

Un libro dell'economista Michele Salvati affronta il problema del progetto politico per il terzo millennio

## Da Blair e Jospin lo schema vincente Per la sinistra «gioco in contropiede»

Per l'autore, dopo una stagione «liberale» caratterizzata dall'impegno contro l'ancien régime, ed una seconda socialista, con il primato dei diritti sociali e del welfare, c'è bisogno di una «terza fase». Ma la via nuova è per ora all'insegna dell'incertezza.

Qualche volta Michele Salvati ci appare come un sistematico propagandista dell'incertezza, non perché l'incertezza lo attraggia in quanto tale grazie alle sue virtù democratiche (pure cantate dagli amici filosofi), ma perché è l'inevitabile approdo, di questi tempi, di chi rinunci a imbrogliare l'uditorio. In altre parole Salvati spesso esce «fuor del pelago a la riva» e si adagia sulla spiaggia dell'incerto perché è una persona leale. È nel suo stile «politico» (e sarebbe qualche volta il caso di dire «impolitico») indicare una strada come decisamente da preferire, ma mettere contemporaneamente in guardia contro tutti i rischi che essa presenta.

Il bello è che a volte insiste più sui rischi che sui vantaggi della stessa proposta di cui ci vuole convincere. Ci vuole il maggioritario? Il bipolarismo? L'alternanza di governo? Il federalismo? Benissimo: procediamo, ma che nessuno degli argomenti in contrario sia tacito, in modo che «se si saranno convinti anche con l'aiuto dei miei argomenti non dicano che non li avevo messi in guardia».

Proprio perché questa è la formula onesta della ditta intellettuale Salvati, e proprio perché il cliente non deve mai essere ingannato sbandierandogli davanti solo i «pro» e tacendo i «contro», gli scritti politici di questo economista milanese non sono scontati e il lettore ne viene coinvolto più di quanto non accada con altri autori che frequentano gli stessi temi.

Questo accade perché nei testi di Michele Salvati la partita tra opzioni alternative, per esempio quella tra una sinistra innovatrice e una sinistra conservatrice, non è già vinta in partenza dalla prima. Lo spettatore deve restare fino alla fine, perché il risultato potrebbe cambiare anche all'ultimo minuto.

Esempio: la nuova sinistra italiana avrà bisogno o no in qualche modo dell'apporto di Rifondazione comunista? La risposta è prima «no», poi «forse», alla fine «sì».

Ma, lungi dal concedere tregua alle tesi bertinottiane, l'analisi di Salvati ne mette a fuoco spietatamente tutti i risvolti corporativi, mostrando le componenti di puro «interesse» sindacale e di categoria (pubblico impiego in testa) - interessi legittimi ma spesso conservatori - specialmente quando si ammantano di vesti ideologiche anticapitalistiche.

Lo stile franco e la scrittura sincera sono confermati da questo bel volume della serie «Tendenze», del Mulino, che si intitola *La sinistra, il governo, l'Europa* (pagg. 100, L. 10.000). È un'occasione sintetica e rapida per fare il punto sui destini della sinistra in Europa e in Italia, su questa sua «terza fase» storica che è cominciata verso la fine di questo secolo e che ci accompagnerà nel prossimo.

Dopo una prima fase «liberale» in cui la sinistra ha coniugato in modo più radicale le domande democratiche della borghesia contro



Tony Blair in versione calciatore; in basso, Gentile ferma Maradona ai mondiali dell'82 V. Pinto/Reuters



l'ancien régime e una seconda, socialista, in cui si è passati dai diritti civili e politici alla battaglia per migliorare le condizioni materiali di vita di tutti (i diritti sociali, il welfare) siamo giunti al passaggio difficile che compete alla sinistra della nostra epoca: muovere verso una terza fase dai contorni ancora sfocati, ma chiara almeno in negativo, nel senso che non potrà più ricalcare i passi della prima e della seconda.

Perché il passaggio di fase? Sia-

mo davvero sicuri che non si possa continuare come prima con il sostegno alla domanda, le politiche sociali, lo sviluppo industriale sia pure nelle condizioni nuove? Le ragioni di questa necessità sono controverse. Due tesi si fronteggiano: una, quella soggettiva, sostiene che la svolta è conseguenza delle politiche neoliberali, reagan-thatcheriane, che hanno dominato nei Settanta e negli Ottanta (si potrebbe dunque tornare alla crescita sostenendo la domanda con

ma senza rinunciare a qualche prerogativa del rango scientifico e accademico. Il politico quasi sempre i nodi li deve tagliare, e con i nodi taglia anche qualche dito. Il docente Salvati, sia pure per il momento «ex», non lo fa. È come se la comunità scientifica alla quale appartiene e gli studenti, di ieri oggi e domani, fossero lì a guardarti. Insomma hai un'audience virtuale - meno di massa ma più esigente - che il politico puro non ha.

Che futuro ci sanno proporre queste cento pagine? A chi vuole qualche lume in più sulla natura della «terza fase» il libretto concede soltanto che per il momento essa sarà «gioco di contropiede» (quella formula felice che peraltro ha portato il calcio italiano ai vertici mondiali). E sarà un gioco europeo, nel quale Maastricht vuol dire per gli italiani «rivoluzione copernicana».

È mentre la sinistra segna, in contropiede, con Blair, con Jospin e con l'Ulivo (a proposito, «Il Pds dipende dal governo di centrosinistra almeno quanto il governo dipende dal Pds», assolutamente da evitare dunque le polemiche tra le due entità), a Salvati non dispiace che si tenti qualche incursione nel campo delle nuove «visioni», alternative, sperimentando tutte le possibilità di nuove politiche, anche per il reddito di cittadinanza e per una riduzione generalizzata degli orari di lavoro.

La via nuova è incerta, ma tentarsi deve, e anche in modo radicale. Per la sinistra italiana lo slancio necessario per aprire la «via nuova» è doppio, e forse anche triplo, rispetto a quello che si richiede ad una sinistra di «standard» europeo.

Infatti la conversione politico-culturale richiesta a tutti i partiti socialdemocratici è complicata da noi dalla storia speciale e dalle matrici comuniste della «socialdemocrazia italiana». E per di più allo specifico «ideologico» si deve aggiungere lo specifico della catastrofe economico-morale di

una classe dirigente: vedi il differenziale di inflazione, per il momento domato, il disavanzo strutturale e l'inefficienza della macchina statale.

Il compito è così grande e arduo che farebbe comodo avere a disposizione le risorse ideali della vecchia sinistra. Certe vecchie idee e passioni sono per lo più fonti di resistenza e conservazione, mentre i tempi incalzano verso l'innovazione. Eppure là dentro c'era e c'è anche della forza che può servire. Già, il dubbio continua. E vive e lotta accanto a Salvati e a tutti noi.

Giancarlo Bosetti

La memoria dei crimini contro l'umanità

## Zevi: «Far conoscere alle generazioni future intolleranze e stermini di questo millennio»

Intervengo volentieri nel dibattito aperto domenica 27 luglio u.s. da Mario Isnenghi su queste pagine a proposito della «politica della memoria», ed in particolare dei ruoli rispettivi che politici e storici sono chiamati a svolgere in materia. Lo faccio come presidente dell'Associazione per il Museo delle Intolleranze e degli Stermini (Amis), di cui l'Unità del 26 maggio e Roma-mattina del giorno seguente hanno diffusamente riferito.

La nostra Associazione nasce con un intento di precisa assunzione di responsabilità da parte di esponenti della cultura, delle diverse fedi religiose e della politica nei confronti della storia.

«Siamo sul limitare di un millennio caratterizzato da ogni sorta di intolleranze e stermini - ha cominciato a ragionare un gruppo molto eterogeneo di cittadini raccolto attorno al consigliere comunale Victor Major -; è nostro dovere dar conto alle generazioni future, oltreché delle grandi conquiste della civiltà occidentale materializzate nel patrimonio storico-artistico del nostro paese, anche dell'invisibile monumentalità di una «altra storia», caratterizzata, dal rifiuto, e dalla conseguente eliminazione, del diverso».

La storia a contropelo

La proposta di un Museo destinato a conservare e trasmettere questa seconda faccia del nostro passato (e purtroppo presente) sta a significare dunque un volersi fare pienamente carico dell'enormità di tale storia oscura, offrendone una conoscenza approfondita capace di ridurre la possibilità, tutt'altro che remota, di ricaduta negli stessi orrori.

Museo come centro di una memoria collettiva mirata a «passare la storia a contropelo» (Walter Benjamin), mettendo in evidenza come «l'entrata nell'età moderna, ed il suo sviluppo per lunghi secoli, siano accompagnati dalla caccia alle streghe, dalla sistematica eliminazione degli indigeni delle Americhe, dalla cacciata delle popolazioni di origine ebraica ed araba dalla Spagna, da ogni forma di segregazione razziale (tipo ghetto e apartheid), dalle condizioni di minorità e di oppressione in cui sono tenute le donne per secoli anche nelle raffinatissime culture occidentali» (Clotilde Pontecorvo).

«Una lunga catena di intolleranze e di eccidi che troveranno nel Novecento il loro culmine estremo, per il carattere razionale e sistematico assunto dalla violenza. La strage degli armeni, lo sterminio degli ebrei e degli zingari, i Lager nazisti, i gulag sovietici e i crimini perpetrati dai sistemi totalitari e dalle ideologie fondamentaliste inducono a riflettere sul passato, nella consapevolezza di continuare a vivere in una civiltà che ha coniugato «la pratica del ma-

le» con le più alte conquiste del genere umano» (Annabella Gioia).

Il Museo delle Intolleranze e degli Stermini rappresenta dunque una scelta di civiltà capace di coinvolgere, negli ambiti di rispettiva competenza, una molteplicità di soggetti che, non casualmente, hanno subito aderito con grande entusiasmo.

Le vittime, in primo luogo, gli eredi delle vittime, i gruppi etnici e religiosi oggetto di intolleranza nel passato e nel presente. Ma che, lungi dal voler trasformare la propria triste esperienza in una sorta di status, intendono elaborarla e metterla al servizio della lotta contro ogni forma di riproposizione, presente e futura, delle stesse ingiustizie.

Gli storici, poi (in prima fila quelli attivi nell'Istituto nazionale ed in quelli regionali per la storia del movimento di liberazione in Italia e coloro che hanno dato vita recentemente all'Associazione per la memoria dell'Italia repubblicana), ma anche psicologi, antropologi ed educatori.

E ancora, insegnanti, giovani laureati, studenti, giornalisti, tutti desiderosi di dare un senso civile alto alla propria attività; esponenti del mondo politico, a cominciare dal livello locale: gli assessori Fiorella Farinelli, del Comune di Roma, Anna Clemente, della Provincia di Roma e Matteo Amati, della Regione Lazio, hanno promosso fra i primi la realizzazione del museo.

Per finire, le più alte cariche dello Stato (i presidenti della Repubblica, del Senato e della Camera dei deputati, i ministri della Pubblica Istruzione e dei beni culturali e ambientali).

Verso il terzo millennio

Oggi, essendo ampiamente dimostrata la rispondenza della proposta dell'Amis ad una profonda e diffusa domanda di «attenzione ai valori che devono segnare il passaggio al Terzo Millennio prossimo venturo» (lettera aperta dei promotori al sindaco di Roma), è necessario passare risolutamente dalle parole ai fatti.

Mentre continuano a pervenire nuove adesioni, mentre il prestigioso Comitato scientifico dell'Amis sta elaborando progetto museale e programma di ricerca e raccolta della documentazione, tocca ai politici la mossa decisiva destinata a dar vita a questo strumento strategico di una politica della memoria - e quindi della promozione civile - del Terzo Millennio.

A questo fine il ministro dei Beni culturali e ambientali Walter Veltroni e il sindaco di Roma Francesco Rutelli, possono, con la piena collaborazione dell'Amis, trasformare rapidamente la propria adesione in determinazione chiara del luogo sul quale, nel 2000, inaugureremo il Museo delle Intolleranze e degli Stermini.

Luca Zevi

# ABBONATI e VIAGGIA

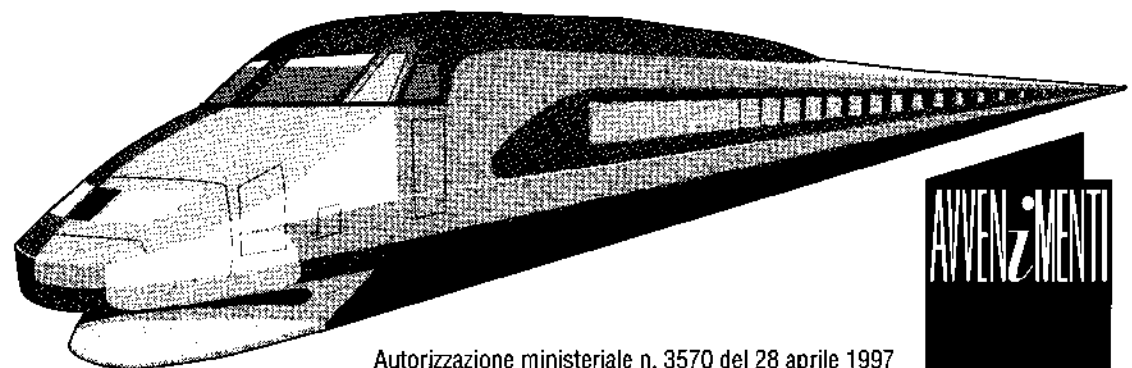
Oggi, per chi si abbona ad **Avvenimenti**, ci sono in palio nove meravigliosi viaggi in tante splendide località:

**Mar Rosso, Cipro, Brasile, Londra**

## ABBONATEVI

Estrazione il 29 agosto alle ore 18.00 presso la sede di **Avvenimenti**.

Tutte le informazioni su **Avvenimenti**, settimanale dell'Altritalia, ogni giovedì in edicola.



Autorizzazione ministeriale n. 3570 del 28 aprile 1997

